Udine L'avvocato aveva 84 anni. Martedì i funerali

Lutto in Friuli per la morte di Lino Comand

Illustre penalista oratore brillante e battagliero si batté anche per istituire l'ateneo friulano

UDINE. L'avvocato Lino Comand è morto giovedì sera, poco prima di mezzanotte, all'età di 84 anni. Con lui scompare una delle figure più importanti del mondo forense del dopoguerra nonché uno degli esponenti più rappresentativi e battaglieri della Democrazia cristiana friulana. Di carattere generoso, Lino Comand amava le grandi cause. Tra queste la lotta per l'università friulana che lo vide subito in prima fila accanto all'allora sindaco Bruno Cadetto. Fu anche a lungo presidente del Consorzio universitario.

I SERVIZI IN CRONACA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Scompare un protagonista di spicco della scena udinese e friulana del Novecento

Addio a Lino Comand, avvocato e politico

Aveva 84 anni. Notissimo penalista, fu a lungo tempo impegnato con la Dc

Un'immagine di Lino Comand e, a destra, mentre riceve la Toga d'oro nel 2005

Due momenti dell'impegno politico di Comand durante un infuocato consiglio comunale degli anni 70 e in una riunione dc

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

di MAURIZIO CESCON

Grave lutto nel mondo dell'avvocatura cittadina e della politica friulana. Si è spento giovedì sera, poco prima di mezzanotte, all'età di 84 anni, dopo una malattia che è degenerata nelle ultime settimane, l'avvocato Lino Comand, una delle figure più importanti del mondo forense del dopoguerra e, per un lungo periodo, tra gli anni Sessanta e Ottanta, uno degli uomini più rappresentativi della Democrazia cristiana.

Lino Comand era nato il 27 ottobre del 1925 a Mortegliano, paese del quale è originaria la famiglia. Fin da bambino aveva dimostrato una spiccata intelligenza, tanto che alla fine delle elementari vinse una borsa di studio che gli permise di continuare le scuole. Lasciò così il paese natale per entrare al collegio Toppo Wassermann a Udine, dove frequentò le medie e le magistrali. Si guadagnò da solo, studiando da autodidatta latino e greco, la chance di approdare all'università, visto che il diploma magistrale, di 4 anni, non ne consentiva l'accesso diretto. Superato l'esame di maturità classica, si iscrisse alla facoltà di ingegneria a Padova. In quel periodo maturò in lui la passione per la politica, fece parte dell'Azione cattolica, assorbì le idee di don Sturzo e di De Gasperi. E proprio respirando l'aria del fervido dibattito politico di quegli anni, Comand ebbe quasi una "folgorazione" personale: abbandonò ingegneria e si iscrisse a giurisprudenza. Nonostante i due anni "persi" dietro le funzioni e le analisi matematiche, bruciò le tappe e nel 1950, a 25 anni, si laureò in legge all'università di Padova.

Rientrato a Udine cominciò una fulgida carriera da avvocato nello studio Campeis. Dopo un breve periodo si mise in proprio e aprì uno studio in via Savorgnana. Le sue capacità di abile oratore, la sua voce stentorea durante le arringhe e la sua vastissima conoscenza del diritto, ne fecero ben presto uno degli avvocati penalisti più illustri. Il primo processo nel quale si mise in luce fu quello per gli eccidi di Porzûs e di Montenars, avvenuti durante la Resistenza. Un Comand trentenne, che era il rappresentante dell'avvocato Pisenti di Roma, difese alcune parti civili, le famiglie dei partigiani uccisi. In breve acquistò fama di penalista, anche se era preparatissimo in tutti i rami del diritto. Negli anni Sessanta trasferì lo studio in via Rialto, dove è tuttora, per stare più vicino ai palazzi della politica, che ormai frequentava assiduamente, visto che nel 1963 e fino al 1967 fu segretario provinciale della Dc, leader in Friuli, con Turello, Mizzau e Fabris della cosiddetta "sinistra di base", una corrente della "Balena bianca" che a livello nazionale aveva come referenti De Mita, Galloni, Misasi e Pistelli. Di pari passo cresceva l'importanza come avvocato di Lino Comand: seguì in tribunale e in corte d'assise il processo Bacchetti, quello per l'omicidio di un giovane alla discoteca la Botte, il caso Valent, i cruenti (e irrisolti) delitti di alcune prostitute. Insomma tutti, o quasi, i casi di cronaca nera che sono avvenuti in provincia, sono anche transitati, in un modo o nell'altro, nello studio dell'avvocato Comand.

LE PASSIONI
Tifoso dell'Udinese e anche amante della montagna

Da politico gli anni del suo splendore (negli anni Sessanta fu anche sindaco di Mortegliano) furono quelli tra il 1975 e il 1985: capogruppo della Dc in consiglio comunale in coincidenza con gli anni di Angelo Candolini sindaco. Il binomio Candolini-Comand era un punto fermo della politica friulana di quel periodo: tutte le decisioni più importanti ruotavano attorno a loro. Nel 1985, alle elezioni per palazzo D'Aronco, Comand non si ricandidò: pochi mesi dopo Candolini morì e, se fosse stato ancora in consiglio, l'avvocato avrebbe avuto tutte le carte in regola per diventare sindaco di Udine, carica che poi fu dell'onorevole Piergiorgio Bressani. Diventò presidente del Consorzio per lo sviluppo dell'Università, fino al 1994, nel frattempo continuò a lavorare nel suo studio, affiancato dai due figli Emanuela e Stefano, fino al 2005, anno in cui fu insignito della toga d'oro, l'onorificenza per i 50 anni di carriera.

Oltre al diritto e alla politica, le passioni dell'avvocato Comand, che era un uomo di profonda religiosità, sono state l'Udinese, della quale era tifosissimo (non mancava mai alle partite allo stadio Friuli) e le lunghe camminate in montagna, nei monti attorno a Forni di Sopra. Lino Comand, provato durante la sua vita dal dolore per la morte prematura di due figli, Michela e Daniele, lascia la moglie Lucilda, i figli Emanuela, Stefano, Delfina, Paola e Mariapia. I funerali saranno celebrati martedì alle 15.30 al Tempio Ossario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA